

Francesco GRECO

Procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Milano

(Testo tratto dalla registrazione, non rivisto dall'autore)

Un breve accenno sul problema della responsabilità della persona giuridica. Noi abbiamo avuto a Milano, nei primi 10 anni di applicazione della legge n.231, 440 iscrizioni.

Oggi le iscrizioni sono in calo, l'ho sottolineato sia nel bilancio sociale che in alcuni Convegni: lo spread tra reati presupposti e iscrizioni sta aumentando.

Questo fatto porta, secondo me, al declino, se non al fallimento, dell'istituto, un istituto a cui tutti abbiamo creduto, ed io ne cominciai a discutere durante la Convenzione OCSE di Parigi '97, quando tornammo con questa idea, soprattutto anglosassone, della responsabilità della persona giuridica.

Dobbiamo comunque intervenire perché questa fase declinante dell'istituto si interrompa.

I motivi sono che non riusciamo più a tenere nei processi, anche con questo tipo di prescrizioni; tenere sia la posizione dell'imputato che quella della società diventa molto complicato. Per i pubblici ministeri, in un certo senso, finita la fase facile dell'applicazione, quando le società ancora non avevano i modelli organizzativi e tendevano essenzialmente a patteggiare, tutte quante, oggi diventa molto più complicato il discorso e, oltretutto, necessita spesso e volentieri di consulenze tecniche e di cose molto complicate.

Io, personalmente, ho salutato con piacere la cosiddetta "sentenza Davigo", quella sulla confisca diretta nei reati fiscali, perché sono sempre stato abbastanza contrario all'estensione della responsabilità della persona giuridica ai reati fiscali: laddove i reati sono seriali, applicare la responsabilità della persona giuridica è – a mio avviso – demenziale. Pensate che a Milano ci sono circa 6.500 reati fiscali, immaginate 6.500 procedure.

Io penso, allora, che occorra fare una riflessione. L'istituto è importante, ha dato degli ottimi risultati quando è stato applicato, tuttavia oggi vive una crisi che sta diventando quasi irreversibile.

L’altro problema grosso, ma questo riguarda non solo la responsabilità della persona giuridica, bensì un po’ tutto, è che l’enforcement sul territorio delle Procure è ormai troppo divaricato: ci sono Procure che operano in un certo modo e Procure che non operano; Procure che privilegiano ad esempio le misure di prevenzione, come quella di Palermo, e non iscrivono le 231; Procure che, invece, privilegiano la 231; Procure che cercano di non far prescrivere i reati fiscali; Procure che prendono i reati fiscali e li mettono negli armadi.

Quando la magistratura deciderà, prima o poi, e spero più prima che poi, di avere una visione uniforme, omogenea, che ovviamente rispetti l’autonomia e l’indipendenza dei singoli Uffici, ma anche un criterio di omogeneità nell’intervento nei confronti di certi fenomeni criminali, faremo sicuramente tutti quanti un passo avanti.

Vengo ora al discorso riguardante Voluntary disclosure, autoriciclaggio e altre norme che questo Parlamento ha approvato per contrastare la crisi economica.

Quando ho lanciato l’idea che era arrivato il momento di adottare una normativa sulla voluntary disclosure, varata nel 2012, tutti quanti mi hanno detto due cose: “Vuoi proporre un nuovo scudo fiscale”, oppure “vedrai che non funzionerà”.

Ho ricevuto anche delle mail in cui questo mi veniva detto chiaro e tondo da personalità istituzionali, con le quali dialogavo soprattutto perché – a mio avviso – era necessario far rientrare in Italia uno stock di circa 250 miliardi, che veniva cifrato all’estero in quel momento.

Devo dire anche che all’inizio la voluntary disclosure veniva vista da me e dal gruppo di persone che lavoravano con me come un modo per sollecitare il legislatore ad adottare l’autoriciclaggio, che è una norma che io chiedo almeno dal 2003.

Ricordo quando ci furono le prime discussioni sul Decreto sul risparmio, che poi venne varato nel Dicembre del 2005: i primi Decreti sul risparmio vennero adottati da Tremonti tra fine inverno e inizio primavera del 2004, e c’era in quei Decreti già l’autoriciclaggio nella formulazione che io ho sempre auspicato, cioè eliminazione tout court della clausola di riserva, che era poi il problema grosso che noi abbiamo sempre avuto per poter estendere il riciclaggio vuoi al manager che compie

il reato presupposto, vuoi al riciclatore di professione che abbiamo sempre considerato concorrente del reato presupposto e che, invece, era iscritto all'Albo dei riciclatori, alla Camera di Commercio, ad esempio, di Lugano. Questi sono stati i due grandi problemi che abbiamo sempre avuto.

Mi dissi, allora: il mondo sta andando verso lo scambio automatico di informazioni fiscali, c'è una necessità assoluta di far rientrare i capitali perché gli italiani dal 2008 in poi, con la crisi economica, hanno visto dimezzati i patrimoni che avevano imboscato all'estero; dall'altra parte è necessario creare una strada di rientro per evitare una dispersione di questi patrimoni verso altri più lontani e anche più pericolosi paradisi fiscali.

Alla fine di tutta questa storia noi oggi abbiamo avuto 100.000 persone che si sono fidate dello Stato italiano, perché il punto sulla voluntary disclosure lo possiamo affrontare attraverso varie analisi, ma c'è una cosa che mi colpisce: in un momento di crisi dello Stato, di credibilità dello Stato, delle istituzioni, dei corpi intermedi, della magistratura, della politica, dell'Agenzia delle Entrate, purtuttavia 100.000 persone, che non sono poche, perché stiamo parlando di persone rappresentative – grosso modo – di parte della classe dirigente italiana, hanno deciso di fidarsi dello Stato e, sostanzialmente, aprire con lo Stato un rapporto di collaborazione.

Inizialmente ricordo che, quando si parlava di voluntary disclosure, mi veniva in mente la proposta che come Pool Mani pulite facemmo nel '92-'93 sulla famosa proposta di Cernobbio. Lì c'era una motivazione politica, una motivazione che andava ben oltre il discorso di una collaborazione reale tra cittadino e Stato, ma oggi questa voluntary disclosure dimostra che è possibile realizzare un rapporto di collaborazione tra cittadino e Stato e, soprattutto, è possibile sul fiscale, che è uno dei punti dove ci si giocano le elezioni, dove si è sensibili, dove si occhieggia agli evasori perché sono potenziali elettori e così via.

Qui si è dimostrato che uno Stato serio, che fa una proposta seria, e delle persone che hanno deciso di emergere dalla clandestinità fiscale, possono mettersi d'accordo.

Io auspico da una vita un fisco concertato, piuttosto che un rapporto Stato-suddito, un rapporto quasi monarchico come noi abbiamo col fisco, per cui da questo punto di vista la voluntary

disclosure alla fine, è positiva, al di là dei soldi che può fare entrare o meno, al di là del fatto che siamo – anche se si chiude il programma a Novembre – a meno della metà di quello che si deve far rientrare, perché mi pare che la capitalizzazione ad oggi sia intorno ai 50 miliardi, mentre noi citavamo come obiettivo 100 miliardi, quindi siamo quanto meno alla metà; poi anche altri indicatori ci dimostrano che stiamo intorno al 30% dei conti esteri degli italiani, in questo momento.

Da questo punto di vista, quindi, sicuramente andrà fatta una riflessione da parte del governo, del Parlamento e degli organi dell'accertamento per capire se il programma deve essere riproposto, magari anche in termini diversi, e rinnovato; però lo schema è ottimo, secondo me, perché ha dimostrato che un cittadino può venire in Italia con il suo commercialista, e dire: "Questa è la mia situazione all'estero, quanto devo pagare? Io credo che devo pagare questo", lo Stato dice un'altra cosa, ci si mette d'accordo e si chiude lì.

Io avevo proposto, in sede di discussione sui Decreti delegati in materia fiscale, anche la non punibilità sull'adesione all'accertamento, quanto meno per gli Artt. 4 e 5, perché noi abbiamo spesso questo fenomeno in Procura: le parti, soprattutto le grandi imprese, aderiscono all'accertamento e noi dobbiamo comunque continuare a fare un processo che non interessa a nessuno, non interessa a noi, non interessa ai giudici, non interessa all'Agenzia delle Entrate che ha già avuto i soldi, ma interessa forse all'imputato che si chiede: "Ma perché, avendo io pagato, devo ancora fare qui il processo?"

Mi è stato detto: "Questa impostazione ha una funzione criminogena"; io sono molto laico e anche contrattualista pure nel penale, non ho un particolare problema da questo punto di vista; la funzione criminogena consiste nel fatto che nessuno paga più le tasse e poi, se vieni preso da un accertamento fiscale, a quel punto paghi e fai l'adesione. Basterebbe comportarsi come ci si comporta con la sospensione condizionale della pena: lo fai una volta e non lo puoi più fare, quindi non è un grosso problema dal punto di vista concettuale, però per fare queste cose è necessario avere uno Stato forte e credibile che non ha paura di essere anche aperto e flessibile.

La voluntary da questo punto di vista, secondo me, deve essere riletta in termini di modernità.

Due ultime cose vorrei puntualizzare.

Sul falso in bilancio tutto dipenderà dal prossimo anno, qui stiamo ancora a questioni vecchie.

Per quanto riguarda l'autoriciclaggio, va detto che il primo obiettivo lo ha raggiunto, ed è un obiettivo enorme: aver costretto le banche svizzere, soprattutto, e comunque straniere, a non toccare i soldi dei cittadini italiani che li avevano portati lì in maniera clandestina. Abbiamo sterilizzato centinaia e centinaia di miliardi.

Gli avvocati che sono qui presenti potranno confermare quello che hanno detto a me anche i banchieri svizzeri, cioè che quei soldi per ora non li tocca nessuno, poi si andrà a vedere. C'è stato chi ha detto: "Va bene, non li tocchiamo ma, se ci chiedono di portarli in un Paese white list, magari li bonifichiamo", al che io ho detto: "State attenti perché anche quello è autoriciclaggio".

Ma, ciò posto, l'obiettivo di aver inserito l'autoriciclaggio nella legge sulla voluntary disclosure era questo e questo è stato raggiunto ed è un risultato enorme che, quanto meno, ha permesso allo Stato italiano – ad oggi – di incassare 4, 5 miliardi.

Devo dire, francamente, che non capisco perché c'è questo segreto di Stato a fidarsi della voluntary, ma prima o poi, fra 10 anni, quando cadranno i segreti, forse sapremo qualcosa di più genuino.

Per quanto riguarda la funzione preventiva delle norme, adesso abbiamo fatto il discorso del falso in bilancio: al di là dei processi di falso in bilancio, ed io credo di essere il magistrato vivente che ha scritto più capi di imputazione di falso in bilancio e spero di non doverne scrivere più, il problema è che il falso in bilancio è la Carta d'Identità di una società. Noi non accettiamo che il clandestino abbia una Carta d'Identità falsa, allo stesso modo non dobbiamo neanche accettare che le società abbiano una Carta d'Identità falsa.

Valutare, allora, tutte queste norme solo in termini repressivi e di quanti detenuti realizzano è un'impostazione che io, personalmente, non accetto.

Il problema è se la norma serve a prevenire o ad arginare o a contenere un determinato fenomeno, a convincere le persone. Infatti perché dobbiamo sempre partire dall'idea che uno deve reiterare nel reato? Magari si preoccupa di una certa norma e dice: "Questa volta non lo faccio più!".

Cerchiamo, allora, di valutare le norme allo stato attuale, appena approvate, e faccio un esempio: il 12 quinquies, utilizzato come viene oggi utilizzato da tutti i magistrati italiani. Ebbene, ci sono voluti 20 anni per capire che quella era una norma utile anche oltre la mafia, ma solo oggi, grazie ad un battage pubblicitario che stiamo facendo soprattutto a Milano, da un po' di tempo, ne abbiamo lanciato l'idea – per esempio – di contrastare l'evasione da riscossione, che è uno dei fenomeni centrali che oggi c'è in Italia, molto più dell'evasione fiscale, rispetto alla quale l'Art.11 della legge 74 del 2000 non è mai stato applicato.

Se si guardano i dati del bilancio sociale, viaggiava ancora a livelli di 10, 12, 20 casi l'anno, a Milano, quando la percentuale di riscossione di Equitalia in questo momento e da circa 10 anni a questa parte è del 4%.

Non è facile, quindi, smuovere certe situazioni, però io sono abbastanza contento quando almeno i paletti normativi e anche repressivi sono posti.

Poi, che queste norme si potessero fare meglio, ebbene, qui si sfonda una porta aperta. Ancora non ho capito, ad esempio, qual è il godimento per uso personale dell'autoriciclaggio, però su questo stendiamo un velo pietoso.

Le norme, comunque, o sono incostituzionali - e le mando in Corte Costituzionale - oppure cerco di interpretarle per il meglio, secondo la finalità che il legislatore, almeno a parole, ha dichiarato di voler perseguire. Altre strade io non le concepisco e non mi piacciono, anzi le ritengo anche pericolose.